

ANNO XXXI – N. 2 – 2020 - Poste Italiane s.p.a. - Sped. abb. post. – D.L. 353/2003
(conv. in L.27/02/2004 n° 46) - art. 1, comma 2, DCB TV

Cerco il tuo Volto

PERIODICO DELLE RELIGIOSE DEL SANTO VOLTO



4 **ATTUALITÀ**
Non è una parentesi

18 **RACCONTI**
L'arte e la musica...

26 **VITA NOSTRA**
100 anni di vita!

3 **Carissimi cercatori...**
Lina Freire de Carvalho

5 **ATTUALITÀ**
Non è una parentesi
Derio Olivero

10 **SPIRITUALITÀ
DEL VOLTO**

**Il Volto nascosto
e svelato**
Angelo Busetto

12 **STORIA**
**Testimoni silenziosi:
la bellezza di un abito**
Daniela Martinello

14 **Covid-19 in Brasile
Una sfida per
Propagare, Riparare,
Ristabilire**
Josimar Chaves

16 **Icona dedicata alla Beata
Maria Pia Mastena**
Denilson Moreira de Queiroga

18 **RACCONTI**
**L'arte e la musica per
contemplare la bellezza
del Volto di Dio**
Piergiorgio De Guidi

20 **VITA NOSTRA**
**Tu conosci tutti i miei
passi. I miei pensieri
nel tuo cuore raccogli**
Luciana Stella

21 **Il tuo Volto, Signore,
io cerco (Sal 26)**
Alberta Zotti

22 **A Dio ho dato il mio cuore
per sempre**
Maria Selma Paulo

23 **È la strada che c'invita
a camminare**
Luiza Gonçalves Leite

24 **"Quando l'Amore chiama
seguitelo"**
Marcolino Alves de Oliveira

25 **Intervista alla centenaria
Sr. Geltrude**
Severina Almeida

26 **100 anni di vita**
Daniela e Paola Dal Bianco

28 **MEDITAZIONE**
**Sbroccare.
Quando finalmente
capisci cosa vuoi.**
Gaetano Piccolo

Carissimi amici, cercatori e cercatrici del Volto del Signore, nella dinamica della vita Dio si fa sempre presente perché Lui è l'eterno Creatore e chi lo cerca con anelito insaziabile, lo trova: *"Il Signore è vicino a quanti lo invocano, a quanti lo cercano con cuore sincero"* (Sal 144,18).

In questo tempo di pandemia forse ci siamo più volte posti la domanda sul senso di Dio, della vita, del tempo perché ormai abituati a fare di tutto e di più, gestendo noi stessi il nostro tempo, la nostra agenda, programmando a lungo termine. Forse la domanda che noi avremmo dovuto porci sarebbe questa: in tutto questo ho, io, dimenticato l'autore della vita? È lui l'autore della vita, Dio, come più volte si legge nel libro della genesi (cfr. Gn 1, 1.21.26-28;3,17-19). Un'altra domanda suggerita anche da alcuni articoli di questo numero è: che senso sto dando al tempo presente? Come lo sto vivendo? Quali volti sto avvicinando o smarrendo? Quale volto sto rivelando? Rimane così il forte invito alla nostra meditazione e riflessione. →



Quando contempliamo una vita vissuta nella gioia del dono di sé, nonostante le fatiche, le sfide, rileviamo la presenza di Dio. Quando ci accostiamo a persone consacrate, donate a una causa superiore, riscopriamo Dio che ama e chiede di amarlo come Lui, imitando a nostra volta quanto e come Lui ha fatto per noi, donando se stesso nella persona del Figlio. Quando viviamo il dolore, la sofferenza, la morte associandole alla croce di Cristo che si è dato per noi, lì conosciamo Dio e facciamo l'esperienza del Suo amore che non abbandona mai il suo creato, il suo popolo, i suoi figli.

Allora noi da ricercatori, ricercatrici del Volto di Dio diventiamo dispensatori di conforto presso chi soffre, di serenità presso chi è smarrito, di gioia a chi è nella tristezza, sempre testimoni del Volto del Signore, anche presso chi non l'ha ancora incontrato.

Tanti hanno avuto la grazia di contemplare nella vita della Beata Madre Mastena, dalle prime suore del Santo Volto a chi l'ha conosciuta nella sua intensa vita di preghiera, nel suo instancabile servizio e apostolato. Nessuno mai si allontanava da lei a mani vuote senza aver ricevuto una parola di conforto e di speranza. Tutti quelli che l'avvicinavano vedevano nella sua persona una viva presenza di Dio. Fu questo suo vissuto da ricercatrice del Volto di Cristo che l'ha portata a essere proclamata Beata. Quest'anno celebriamo con immensa gioia i 15 anni da quel 13 novembre 2005. Beata Maria Pia Mastena intercede per noi.

Madre Lina Freire de Carvalho

NON È UNA PARENTESI

“**U**no dei grandi rischi che la Chiesa e la società stanno correndo è quello di pensare che, quando questo bruttissimo periodo prima o poi si sarà chiuso, potremo tornare finalmente come eravamo prima. Sono convinto invece, per l'esperienza che ho fatto e per quanto adesso osservo, che questa tragedia non sia assolutamente una brutta paren-

tesi da superare per tornare come prima: è un tempo che ci parla, un kairòs. È un tempo che urla e che ci chiede di cambiare. Per comprendere cosa ci stia dicendo questo tempo, faccio in primo luogo riferimento alla mia esperienza di malato di covid. C'è stato un momento, lungo due-tre giorni, in cui sono stato vicinissimo alla morte. Sentivo che stavo morendo — e i medici poi mi hanno confermato che il rischio è stato molto alto — e ho percepito la morte come un momento in cui tutto, proprio tutto, evapora. Il corpo stesso stava evaporando, ma evaporavano anche le tante cose che facevo, i tanti progetti che avevo in testa, le cose della vita. E in questo evaporare solo due cose restavano salde, due cose che erano perciò il vero me, il mio nocciolo duro, la mia identità: una grande fiducia, che io da credente chiamo fiducia in Dio, cioè la certezza di una Presenza, e i tanti volti cari con cui ho stabilito delle relazioni. Sono convinto che, in questa esperienza personale, sia contenuta una verità universale, e che questo renda necessaria una riflessione seria su entrambi gli elementi.

UNA SOCIETÀ SENZA SPERANZA

Innanzitutto la fiducia. Dare fiducia alla vita per me nasce soprattutto

to dalla fiducia in Dio: è una forza incredibile per affrontare il limite. Io l'ho percepito al limite della vita, ma i tanti limiti che adesso stiamo toccando con mano li possiamo affrontare se riusciamo a nutrirci insieme, a darci insieme la capacità di fiducia, cioè la capacità di avere motivi per crederci. La nostra società precedente al covid era stata descritta come la prima civiltà senza fiducia nel futuro. Le società che ci hanno preceduto vivevano il futuro come una promessa, come un'opportunità, compresa la generazione precedente la nostra, che ha vissuto la guerra e il dopoguerra, in cui la ricostruzione è stata difficilissima; pur avendo vissuto una crisi tremenda, sperava che tutto rinascesse, aveva fiducia nel futuro. Noi già prima del covid non avevamo più fiducia nel futuro, anzi lo vedevamo come una minaccia. Oggi sembra ancora peggio, perché questa tragedia ci dice che molti diventano cinici e si chiedono se e chissà come ne verremo fuori, la sentono come una batosta irrimediabile e sono pervasi dall'assenza totale di fiducia e di sogno. Abbiamo bisogno di aiutarci a recuperare fiducia nel futuro: ci è sempre data un'opportunità, anche di fronte ai limiti più gravi. Una società senza



LA VOCAZIONE A RIDARE FIDUCIA

speranza nel futuro era stata descritta da diversi autori. Massimo Recalcati ha parlato della crisi del desiderio, causata dalla moltiplicazione dei bisogni. Il desiderio, descritto da Recalcati come forza interiore di attesa, è stato soffocato dalla confusione col bisogno e dall'incapacità di attendere. Sulla scia di Lacan, il desiderio è definito come l'attesa di qualcosa che non avverrà mai, cioè che non si compirà mai del tutto, sta sempre davanti a te, non è mai raggiungibile, eppure tu ci credi. Questa dimensione fondamentale dell'umano è stata nascosta, sostituita da semplici bisogni, che basta riempire con oggetti.

Occorre aver fiducia anche di fronte al limite estremo, la morte. Avevo pensato alla morte, in passato, ma lì, sul letto d'ospedale, era proprio vero: io stavo per morire, cioè stavo per entrare nel limite estremo, quello che inesorabilmente è la fine di tutto. La certezza cristiana nella vita oltre quel limite estremo, la fede che ci aiuta a dire che c'è un di più, che possiamo continuare ad attenderci la vita eterna mi dava la possibilità di vivere con fiducia anche l'evaporare di

tutto. E allora lì ho sentito come non mai la potenza del cristianesimo. Il cristianesimo è veramente una sorgente di fiducia per il limite e per le possibilità meravigliose della vita umana: le due cose stanno insieme, non bisogna considerarne solo una. La fiducia che c'è un Dio che non ci molla mai e che c'è una speranza garantita, cioè che sicuramente nessun limite ci distruggerà, neppure la morte, fa sì che nessun limite ci divori, compresa una malattia o una crisi economica, un contrattempo nel rapporto con una persona, la fine di un affetto. Questo è ciò che ci permette, come cristiani, di invitare alla fiducia anche chi non crede. Noi cristiani abbiamo sempre qualcosa da portare al mondo e si accentua in modi diversi a seconda dei momenti storici. Ci sono stati momenti in cui c'era innanzitutto un bisogno enorme di carità, altri in cui c'era bisogno di riflessione, altri ancora di cultura. La Chiesa ha sempre cercato di dare un apporto in merito al variare della storia. Io credo che oggi il nostro grande apporto — cioè il regalo che possiamo offrire al mondo — sia quello di suscitare fiducia, di regalare fiducia. Dare fiducia è strettamente connesso con la speranza: e noi lo possiamo fare perché ci è stata regalata. Di fronte alla morte, alla crisi, all'epidemia siamo tutti ugualmente piccoli e indifesi, siamo

gracili. Questa fiducia è gratis, ci è regalata, non è da superuomini: è una fiducia donata. Tale fiducia a noi donata dobbiamo metterla in campo per divenire dei «contagiatori di fiducia». Ce n'è un bisogno immenso. Questo è un appello. Potremmo dire, in termini cristiani, che questa è la nostra vocazione oggi, per essere all'altezza del giorno che viviamo.

TESTIMONIANZA E TRASPARENZA

Tale appello è anzitutto da coltivare in noi, perché non è detto che i cristiani siano veramente i più «fiduciosi» (forse non lo erano neanche prima). Dobbiamo usare tutti gli strumenti per coltivare la fiducia in noi. E abbiamo una miniera di strumenti per farlo: la Parola di Dio, l'Eucaristia, la Comunità; sono sorgenti di fiducia. Ciò fa sì che possiamo diventare una «relazione contagiosa», capaci di stare veramente, fattivamente, generativamente vicini agli altri, per far sentire un aiuto e una speranza che contagia. Coltivare in noi la fiducia, con gli strumenti che da sempre la Chiesa ha a disposizione, fa sì che si possa dire di noi cristiani: «Quello lì ha qualcosa» (sottinteso: di speciale). In termini tecnici si chiama testimonianza. In genere quando usiamo la parola testimonianza immediatamente intendiamo «le opere che facciamo».

Ci vogliono anche le opere, bisogna fare delle iniziative, la testimonianza dev'essere fatta di azioni, di parole, di affetti, è un termine ampio. Ma dovremmo recuperare l'idea che la testimonianza è innanzitutto «trasparenza»: quell'insieme di cose che ognuno fa, in base a quel che può, che però lasciano trasparire un di più che non è merito nostro, un di più che riceviamo e che ci rende così. Questa trasparenza forse è ciò che mancava alla Chiesa del tempo precedente, globalmente intesa. La Chiesa pre-covid era a volte troppo ripiegata su di sé, sulle proprie buone opere o sulle belle e utilissime celebrazioni, ma con poca trasparenza. A volte addirittura con poca trasparenza all'interno: certe nostre celebrazioni scarseggiavano di dimensione simbolica, cioè della capacità di lasciare intravedere il di più. È interessante come un autore come Giuseppe Angelini in un suo saggio abbia scritto che il male della Chiesa è il suo «ispessimento», che è, appunto, l'opposto di trasparenza. Il muro impedisce di vedere dall'altra parte, il vetro lo permette, grazie alla sua trasparenza. Forse tante volte oltre la Chiesa non si vedeva che la Chiesa. Ecco l'ispessimento. Che a cascata diventava anche un muro per quelli che non sono impegnati dentro la Chiesa o per quelli che non sono praticanti. Un muro inva-

licabile, che respinge, che divide in «dentro e fuori», dei nostri e non dei nostri, regolari e irregolari... L'appello alla fiducia rivolto all'umanità che ci circonda non è un proclama da affiggere sui muri. È un appello che deve passare da un «a tu per tu», un farsi prossimo. È una terminologia profondamente evangelica, che però si è un po' deteriorata, spesso ridotta al solo «fare tante cose» per il prossimo. Se leggiamo con attenzione la parabola del buon Samaritano (Lc 10, 29-37) ci rendiamo conto che le azioni del protagonista sono descritte attraverso una «terminologia dell'avvicinamento»: lo vide, ne ebbe compassione, gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, lo caricò sul suo giumento... Farsi prossimo è termine adeguato, ma non deve confondersi col fare delle cose, dare dei soldi, costruire delle opere. È innanzitutto proprio approssimarsi, è un cambiare anche un po' la nostra cultura. La cultura che ci precede era l'opposto del farsi prossimo, anzi era quasi un isolarsi per essere felici: farsi i fatti propri, difendere se stessi, accampare i propri diritti.

LA RELAZIONE È VITALE

In termini più precisi, la cultura che ci portiamo dentro, elaborata negli ultimi decenni, era basata sull'individuo, posto al centro e rispetto al quale le relazioni erano un di più,

quasi un optional che abbellisce la vita. Una ciliegina sulla torta, un dolcetto a fine pasto. Ognuno pensava di essere autonomo, pensabile a prescindere dalle relazioni, quasi stando al mondo come in una cava di pietre dove tu prendi e posi quello che ti serve o non ti serve più, comprese le relazioni e le persone. Come dice molto bene Massimo Recalcati, un uomo pensato come consumatore o spettatore.

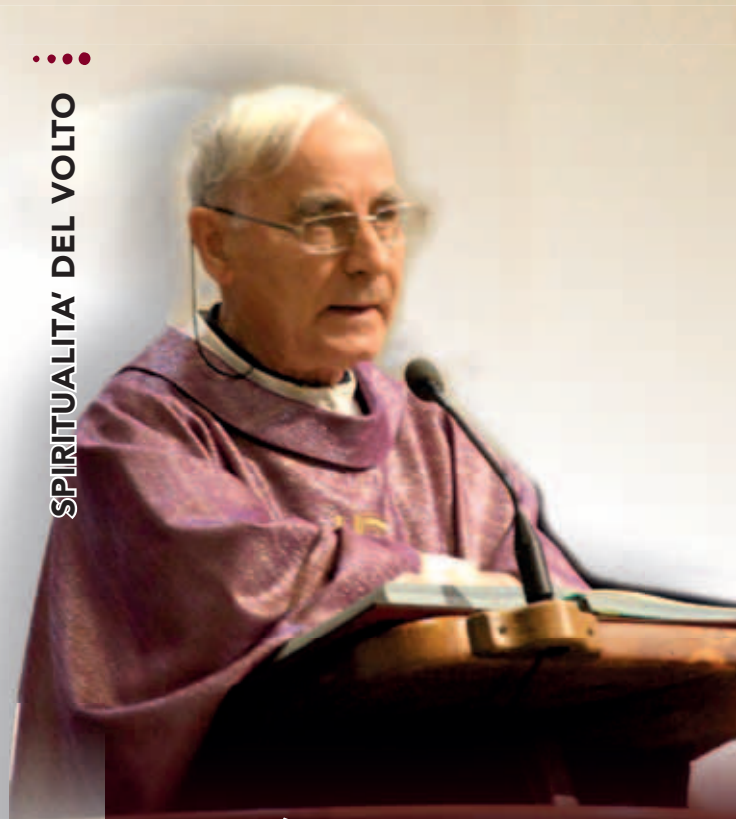
E invece no: l'uomo è pensabile solo in relazione; e le relazioni sono vitali, non secondarie; non sono un abbellimento, sono essenziali per vivere. E dunque dobbiamo farci prossimi non perché siamo dei bravi ragazzi, ma perché questa è la nostra verità: sono veramente io soltanto se entro in relazione e mi regalo. Dice Pierangelo Sequeri in un bellissimo saggio: non chi sono ma per chi sono è l'essenza della mia identità. Lui la chiama «la mia destinazione»: io sono la mia destinazione, cioè io sono se esisto per qualcuno.

Il lockdown, da un punto di vista sociale esteso, probabilmente è stato l'occasione per molti di riscoprire questa dimensione profonda, perché il fatto di essere isolati nelle case, di non poter coltivare le normali relazioni con i familiari e gli amici è stato una provocazione molto forte. Ciò che davamo per scontato, proprio nel momento in cui non lo

era più, ha rivelato il suo volto più profondo, quello che non eravamo abituati a guardare. Io l'ho vissuto in modo peculiare, ma molte persone — anche chi non ha avuto un contatto diretto con la malattia dal punto di vista medico — mi hanno spiegato di aver sentito l'isolamento come una condanna. Perché questa è la vita: non avere relazioni o non poterle esercitare in pienezza ci fa mancare l'altro come l'aria (e davvero posso dirlo io che ho provato in senso letterale la mancanza del respiro). Tanti mi hanno detto che non riuscire più a vedere i genitori, magari anziani, o gli amici (pensiamo soprattutto ai giovani) è stato un peso davvero grande da portare. In questo isolamento ci siamo resi conto che le relazioni ci mancano come l'aria. E questa è una verità che vale sempre, dobbiamo solo non dimenticarne. L'altro non è il nostro inferno, come diceva Sartre, no: gli altri sono il nostro paradiso. Non è homo homini lupus, ma homo homini deus. Non dimentichiamolo”.

di **Derio Olivero**

Alcuni stralci dell'intervento di Derio Olivero presente nel volume libro “Non è una parentesi. Una rete di complici per assetati di novità” (Efatà Editrice, Cantalupa, 2020, pagine 11-16)



Il Volto nascosto e svelato

Tutti a volto coperto, per due mesi, per tanti mesi. In strada, al lavoro, nei negozi. Le identità sfuggono. Nella zona che sei solito frequentare, riconosci appena qualcuno dalle movenze, dall'altezza, dalla corporatura; incrociando le persone in strada, tenti di guardarle negli occhi per

mostrando il volto, l'anziano muore reclinando il volto. Più che non l'impronta del sigillo, più che la scrittura dei simboli, più che il suono della voce.

Se Dio c'è, Dio ha un volto. Non ci basta il suo riflesso sulle cose, sole e luna e stelle, cielo e mare e monti, alberi e uccelli e animali. Il volto

cogliere e trasmettere un cenno di saluto, e trovi eco in una persona su cinque. Uomini e donne senza volto, ci riduciamo a personaggi anonimi, indistinti, gente perduta in una città ignota.

Quale cosa grande un volto, il volto, il tuo volto. È più della porta aperta di casa, più dei colori dell'arcobaleno, più delle vette delle dolomiti che l'elicottero passa in rassegna sulle altezze, più del sole che sorge e tramonta. Il bambino nasce

rivela l'anima, esprime sentimenti, sorride e minaccia. Il volto parla. Nel volto posso specchiarmi, per cogliere il suo mistero e il mio.

La Bibbia è attraversata dal desiderio del volto di Dio, come fiume che percorre la pianura della storia, proteso a un mare infinito. Fin dal principio gli uomini 'vanno a caccia' del volto di Dio. Guardano e si nascondono nel paradiso terrestre, fuggono dal suo volto e lo invocano. Dio lancia il ponte dell'arcobaleno nell'alleanza con Noè; accende le stelle e conta i granelli della sabbia del mare sotto gli occhi di Abramo; scuote il rimbombo dei fulmini alle orecchie di Mosè sul monte. Dio risplende nella gloria, ma non mostra il volto, perché nessuno può vedere il volto di Dio e rimanere vivo (Es 33,20). Non sappiamo cosa avrà potuto intravedere Giacobbe nella lotta notturna con l'angelo, se alla fine esclama: "Ho visto Dio a faccia a faccia, eppure la mia vita è rimasta salva"? (Gen 32,31). Non sappiamo cosa è realmente accaduto quando 'il Signore parlava con Mosè faccia a faccia, come un uomo parla con un altro' (Es 33,11).

Il Dio vicino e alleato, amico e garante ha continuato a nascondere il volto. Israele ricorda e loda la potenza del Dio salvatore attribuendola al volto che non ha potuto vedere. "Dio ha fatto uscire il suo popolo

dall'Egitto con il suo volto e la sua potenza" (Deut 4,37), e il profeta conferma: "Era il suo volto che ci ha salvati" (Isaia 63,9).

La nostalgia e la domanda del volto di Dio percorre i salmi. "Il tuo volto, Signore, io cerco. Non nascondermi il tuo volto" (Sal 26,8-9). "Il Signore faccia splendere il suo volto su di noi" (Sal 66,2). Non come l'idolo dal volto fittizio che non parla e non salva: "Ha bocca e non parla, ha occhi ma non vede, ha orecchi ma non ode..." (Sal 115).

Il volto di Dio, inafferrabile e ineffabile, non si può vedere né raffigurare, così come non si può pronunciare il suo nome. Urge tuttavia l'invocazione per una presenza vicina, una compagnia amica: "Oh, se tu squarciassi i cieli e scendessi..." (Is 63,19).

Non dal trono celeste Dio viene a mostrare il suo volto, ma come frutto delle viscere di una donna. Finalmente il volto di Dio si manifesta nel volto del Figlio che diventa uomo. La semente dell'infinito, gettata nella buona terra del grembo di Maria, fa germogliare il volto di Colui che è il 'più bello tra i figli degli uomini'. Il volto di Dio risplende come sole nel volto di Gesù. Il volto di Gesù si intravede sotto la maschera che nasconde il volto dell'uomo.

Don Angelo Busetto

La bellezza di un abito



Chiunque entri nella stanza ove sono custoditi i ricordi della Beata Mastena, non può non essere attratto dalla teca più grande in cui, dietro il vetro, è conservato un abito in stile monacale, bianco con un lungo scapolare nero. Un abito semplice ed essenziale, a cui è abbinato un mantello ugualmente nero, molto adatto a coprire la persona e a farla passare quasi inosservata, almeno ai tempi della Fondatrice delle Religiose del Santo Volto. Si tratta dell'abito indossato dalla Beata Maria Pia, dal momento della sua uscita dal Monastero cistercense di San Giacomo di Veglia, fino al giorno del suo transito al cielo, il 28 giugno 1951.

L'abito è molto più di un capo di abbigliamento o di vestiario, questo termine ci riporta ad una "attitudine acquisita per qualche cosa, una disposizione ad essere o ad agire in una certa maniera; si distingue dall'abitudine perché comporta un impegno attivo, estraneo alla semplice ripetizione di comportamenti propria dell'abitudine" (vocabolario Treccani online).

Per Madre Mastena indossare ogni giorno il suo abito era come un rito sacro, per questo scriveva alle suore: "Pensate quando indossate l'abito, è la Madonna che ce lo regala, guardate di portarlo sempre degnamente candido e immaco-

lato. Siate semplici, semplici, siate semplici"¹. Vi era in lei un desiderio ardente di far propri i sentimenti che furono in Cristo Gesù² per configurarsi sempre più a Lui e renderlo presente nel quotidiano proprio e degli altri³.

L'abito religioso non era per la Beata Maria Pia una sorta di camuffamento o di divisa, era molto di più. Infatti, l'abito ricorda la dignità della persona, creata a immagine e somiglianza di Dio, così che "benché alterato nei suoi lineamenti e nel suo comportamento dal peccato, l'uomo è stato mantenuto da Dio in questa destinazione, realizzata nel Figlio fatto uomo"⁴. Questo è evidente anche nel fatto che, dopo la caduta nel peccato "il Signore Dio fece all'uomo e alla donna tuniche di pelli e li vestì"⁵.

- 1 Beata Mastena, lettera del 20.5.1939, Luci da luce, pag. 72
- 2 Cfr. Fil 2, 5 ss.
- 3 Cfr. Costituzioni delle Religiose del Santo Volto, art. 145
- 4 Costituzioni Religiose del Santo Volto, art. 3
- 5 Gen. 3,21

Per Dio noi tutti, ciascuno di noi, è importante. Proprio per questo Dio ha donato il Suo Unigenito, infatti "Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui"⁶. Questo era molto chiaro alla Beata Maria Pia, quando scriveva: "Anima eletta... oh, contempla quanto ti ha fatta bella Iddio, come regale la veste di cui ti ha adornata... come ingemmato il diadema che ti posò sulla vergine fronte... sulle ali purissime dell'amore, dell'amore incorporato dal sangue dei nostri sacrifici compiuti, o ardentemente desiderati, con quella forza di generosità che deve portare agli eroismi, doniamo allo Sposo nostro tutti gli istanti della nostra vita"⁷. Ecco perché, pur nella sua semplicità, l'abito portato dalla Beata Mastena è un segno di bellezza, di quella luce interiore che la grazia del Signore ha posto in noi con il Battesimo e che vuole risplendere, sempre ed ovunque.

Suor Daniela Martinello

- 6 Gv 3,17
- 7 Beata Mastena, circolare di Avvento 1939, Luci da luce, pag. 175

COVID-19 IN BRASILE

Una sfida per *Propagare, Riparare e Ristabilire* il Volto di Gesù

La dolorosa pandemia covid-19 ha preso di sorpresa il mondo intero provocando un clima di tensione, di paura e insicurezza che aumenta l'isolamento, la solitudine, soprattutto negli anziani e nelle persone più vulnerabili, causando anche alcuni problemi psicologici e altri limiti che finiscono per aggravare la situazione di instabilità e vulnerabilità già esistente.

Con profonda tristezza, giorno dopo giorno, abbiamo visto non solo l'aumento del numero dei contagiati e delle vittime di questa pandemia, ma anche l'aumento di un certo tipo di freddezza e indifferenza - seppur velate - di fronte al dolore nonché ai bisogni di tanti fratelli e sorelle. Abbiamo anche seguito con una sensazione di vera impotenza il grande impatto sui sistemi sanitari: l'esposizione quasi sfrenata di questo virus di fronte a popolazioni e gruppi vulnerabili, il grande aumento dei bisogni primari di molti fratelli, le oscillazioni

della salute mentale di molte persone in questo difficile periodo storico, la difficoltà di accedere ai beni essenziali come cibo, medicinali, trasporti, ecc.

L'arrivo improvviso del Covid-19 ha messo in discussione una serie di situazioni clamorose che sono sempre esistite nella nostra società, ma forse noi eravamo assopiti o non volevamo vedere. Il dettaglio molto importante è che la pandemia covid-19 ha aumentato tutte queste realtà su larga scala, e senza grossi "veli" ha reso visibili tutte le situazioni d'ingiustizia ed esclusione, di persone e gruppi che fino ad oggi erano rimasti invisibili ai nostri occhi e agli occhi della società. Certamente, le persone e i gruppi socialmente svantaggiati e "invisibili" sono stati e continuano ad essere i più colpiti dalla pandemia covid-19.

Tuttavia, anche di fronte a questo contesto desolante, e talvolta sconcertante, siamo invitati a mantene-

re fermo lo sguardo cristiano, quello che fissa il Signore (Eb 12,2) e per questo, oltre al dolore e alla sofferenza, riesce a vedere segni di speranza e allo stesso tempo il coraggio di credere nella certezza che verranno giorni migliori. Ora, se questo invito è esteso a tutti i cristiani, a noi, Famiglia Religiosa del Santo Volto, risuona con più forza e richiede molto impegno e dinamismo per poter vivere con audacia e creatività il nostro Carisma di Propagare, Riparare e Ristabilire il Volto di Gesù nei fratelli.

Più che mai, in questo momento, siamo tutti invitati a riscoprire nuovi modi di diffondere il Vangelo e il messaggio cristiano. Siamo invitati a utilizzare non solo la creatività, ma anche tutti i mezzi a noi accessibili per diffondere la Luce del Volto di Cristo, facendo sì che il nostro annuncio aiuti i cristiani a diventare veramente apostoli e apostole del Santo Volto di Gesù che soffre nei fratelli e nelle sorelle, soprattutto, in questo momento, nelle vittime della pandemia Covid-19. Solo così saremo fedeli al nostro Carisma e metteremo in pratica il primo verbo che ci chiede di diffondere sia il messaggio cristiano che il Volto di Cristo Gesù.

Penso che oggi, più che in qualsiasi altra situazione, i volti dei nostri fratelli e sorelle siano sfigurati, sofferenti, segnati ed emarginati da questa Pandemia. Come Famiglia del

Santo Volto siamo chiamati ad essere fiduciosi, audaci, per unirci alle sofferenze di innumerevoli fratelli e sorelle che sono stati colpiti in vari modi dalla pandemia: quelli che sono stati contagiati; quelli che hanno perso i propri cari senza poter fare un funerale dignitoso e cristiano; coloro che sono stati privati di cure mediche adeguate; coloro che sono stati anche privati della fornitura di beni di prima necessità, quelli che sono stati anche privati dei sacramenti e dall'esperienza della comunità ecclesiale. In questi mesi abbiamo vissuto da vicino l'agonia di tanti fratelli e sorelle che hanno sentito più fortemente il peso della solitudine e dell'isolamento e ci siamo sentiti chiamati ad essere sempre più in comunione con i vulnerabili, condividendo le loro pene e sofferenze, unite alla sofferenza di Cristo per partecipare tutti insieme al Suo mistero di riparazione ed espiazione.

Questi volti contemplati, nel nostro farci prossimo in comunione con le loro sofferenze e quelle di Cristo, ci chiedono un'azione concreta, ci chiedono di prenderci cura, di alleviare le loro pene ed essere buoni samaritani che versano il balsamo dell'amore sulle loro ferite. Solo con questa carità misericordiosa potremo collaborare alla formazione della nuova creatura, in santità e giustizia, ristabilendo il Volto di Dio in ogni persona. Oggi la solidarietà e la ca-

rità verso il prossimo si esprimono anche nell'impegno per la giustizia sociale, nella cura della casa comune, con una presenza fraterna che, mediante la fede e la preghiera, infonde speranza nella trasfigurazione non solo del Volto di Cristo ma anche del volto di ogni fratello.

Naturalmente, siamo anche invitati a guardare, con molta gratitudine e affetto, all'esperienza carismatica e alla testimonianza di donazione della Beata Maria Pia. Lei, che per prima ha vissuto il nostro carisma in mezzo a tante avversità, può certamente insegnarci con la tenerezza di una madre e l'eloquenza di una maestra come fare, affinché anche noi possiamo rivelare al mondo la Luce del Santo Volto di Gesù, anche in questo tempo di pandemia. Il suo coraggio e la sua audacia ci insegnano e ci ispirano a riscoprire nuovi modi di renderci presenti, di alleviare la sofferenza di tanti volti sfigurati, di essere in questo contesto strumenti di trasformazione e di "trasfigurazione", ma anche segno e presenza del Volto glorioso del Signore che accoglie tutti. Chiediamo dunque la sua intercessione mentre ci prepariamo a celebrare con gioia, il 13 novembre, i 15 anni della sua Beatificazione. Ci aiuti a diventare sempre più apostoli e apostole del Santo Volto di Gesù in ogni situazione della vita. Così sia!

fra **Francisco Josimar Chaves**

Icona dedicata alla Beata Maria Pia Mastena

Questa icona è dedicata alla Beata Maria Pia Mastena - Fondatrice della Famiglia Religiosa del Santo Volto. Si cerca di evidenziare la personalità e le virtù eroiche di questa santa donna. L'aureola della Madre con il ramo d'olivo è ispirata ad uno dei suoi pensieri, perché l'olivo rappresenta la forza che "produce l'olio della carità". Questa carità ha portato Madre Maria Pia a "Propagare, Riparare, Ristabilire il Divino Volto di Gesù nei fratelli" mediante il suo servizio e la cura dei più bisognosi. Un altro aspetto che si cerca di evidenziare è la contemplazione, poiché Maria Pia è la sposa di Cristo che contempla piamente il suo volto divino nella sofferenza della sua Passione. Per questo, Cristo è come nella sua passione, con il mantello rosso e coronato di spine. C'è un amorevole dialogo di sguardi tra Gesù e Madre Mastena, che incoraggia la Beata



a diffondere l'amore di Cristo tra i fratelli. E, a questo proposito, porta un rotolo con le parole della stessa Maria Pia Mastena: "Il Santo Volto di Gesù, io contemplerò sempre".

Beata Maria Pia Mastena, prega per noi!

Denilson Moreira de Queiroga

PREGHIERA ALLA

Beata Maria Pia

Signore Gesù, tu che hai chiamato Madre Maria Pia ad essere un riflesso del tuo amore per le famiglie, i poveri, i malati, gli abbandonati, rischiara il nostro cuore perché possiamo scorgere il Tuo Volto nei nostri fratelli. Il suo esempio e la sua intercessione ci spronano a compiere gesti di carità e speranza per giungere così alla pienezza della vita nuova.

Ascolta la nostra preghiera anche per tutti coloro che non riconoscono il Tuo Volto in ogni persona; con l'aiuto della Beata Maria Pia, rendici capaci di contemplare la tua immagine impressa nel cuore di ogni uomo e di ogni donna fin dalla creazione. Concedici inoltre la grazia, che ricorrendo a Lei, fiduciosi, Ti domandiamo... Amen.

Beata Maria Pia prega per noi.

L'arte e la musica per contemplare la bellezza del Volto di Dio

Mi chiamo Piergiorgio De Guidi, sono nato ed abito a Bovolone, ho insegnato musica alla scuola dell'obbligo, al liceo classico e al conservatorio. Per quarantasei anni ho diretto vari cori polifonici e attualmente svolgo servizio come organista. Quando ero adolescente e in me cresceva l'interesse per l'arte e la musica, collezionavo immaginette e ascoltavo composizioni che rappresentavano Gesù dalla nascita alla sua passione e risurrezione. Concepire il Santo Volto attraverso le forme, i colori ed i suoni era come sentirlo presente nella mia vita. Poi mi hanno fatto capire che quello di Gesù è il volto di ogni persona, soprattutto del sofferente. Più avanti ancora sono rimasto affascinato dalla sindone e

non mi sono perso nulla di ciò che si potesse leggere della sua storia.

Non conoscevo l'ordine delle suore del Santo Volto. Quando suor Antonietta Rigon, suor Marta e suor Sofia vennero a Bovolone, pensavo fossero le solite religiose con una formazione mistica riservata. Mi sbagliavo: erano donne dinamiche, sostenute da una forza spirituale e da uno slancio coinvolgente, prossime ai bisognosi, disponibili all'ascolto e al dialogo con tutti. Devo ringraziare loro, ma anche coloro che attualmente operano in parrocchia, suor Marcolina, suor Alberta, suor Teresa e ancora suor Marta e quelle che si sono alternate in questi anni per avermi arricchito interiormente con la loro presenza e testimonianza.



Quando si seppe della beatificazione di Maria Pia Mastena, Bovolone, suo paese natale, fu preso da un rinnovato slancio di fede. Il parroco monsignor Renzo Bonetti, la madre generale suor Tiziana Codello e suor Antonietta mi dissero che sarebbe stato bello che la Corale San Biagio e l'Orchestra della città di Bovolone partecipassero. Allora mi misi d'impegno a comporre la Messa del Santo Volto e l'Inno alla beata Maria Pia e quando la matita si fermava incerta sul pentagramma dicevo: "Madre Maria Pia suggeriscimi le note che possano comunicare i valori che tu stessa, ispirata dal Santo Volto, hai vissuto e insegnato". Quando con mia moglie Teresa e il presidente della Corale Angelo Brentegani andammo in Vaticano per organizzare il concerto, la partecipazione alla Messa di beatificazione e quella di ringraziamento, vedemmo il presidente della repubblica Scalfaro scendere dall'auto ed entrare nel palazzo pontificio. Giovanni Paolo secondo stava morendo. Nel primo pomeriggio, terminati gli incontri con le autorità, attraversammo piazza San Pietro ma non fummo capaci di andare oltre: una forza inspiegabile ci tratteneva. Rimanemmo lì in piedi tre ore mentre il numero di giovani e di gente

di tutte le età che venivano a pregare continuava a crescere. E avvenne un fatto inspiegabile che per ragioni di intima riservatezza conservo nel cuore. Tornati in albergo, ricevemmo la notizia della morte del Papa. La beatificazione fu sospesa e celebrata domenica 13 novembre 2005. La sera prima diressi il concerto per Coro e Orchestra in San Paolo fuori le mura, davanti ad oltre duemila persone e in diretta mondiale. La responsabilità era tanta. Un dolore lancinante mi trapassava le tempie da una parte all'altra. "Beata Madre – dicevo fra me – accetto questo stato di sofferenza affinché possa purificare il messaggio di pace e amore che stiamo per offrire". E venne il grande giorno. La Corale si schierò nella basilica di San Pietro a fianco del coro della Cappella Sistina e, alla fine, Benedetto sedicesimo concluse il rito. Lunedì 14 in San Giovanni in Laterano ci fu la Messa di ringraziamento accompagnata dalla Corale e dall'Orchestra. Quelli furono giorni di Grazia, di vita ecclesiale, di condivisione di valori ed esperienze e giova ricordarli con sentimenti di riconoscenza al Signore e a quanti mi hanno aiutato a viverli bene.

Piergiorgio De Guidi

**Tu conosci
tutti i miei passi
I miei pensieri
nel tuo cuore
raccolgi**

VITA NOSTRA

CERCO IL TUO VOLTO PERIODICO DELLE RELIGIOSE DEL SANTO VOLTO

Cinquant'anni di vita alla sequela di Gesù per dire a tutti che "Dio è fedele alla sua promessa, sempre, e sa riempire la vita di chi si dona a Lui". Un paio di scarpe logore è il simbolo che ho scelto per me, perché più mi rappresenta nella memoria di questo andare fatto di molti passi su sentieri in salita ed in discesa, non sempre facili. Ho percorso cammini diversi e differenti, ho incontrato tanti volti di più culture, tanta umanità vissuta nelle relazioni, nell'ascolto, nell'accoglienza reciproca e condivisa. Cinquant'anni dice un cammino lungo, ma non tutto il cammino di una vita. Un cammino sempre e comunque illuminato dalla Parola del Vangelo e sostenuto dalla forza e presenza di Gesù, il Signore, lo Sposo. Che meraviglia sentire la sua presenza che ti accompagna passo-passo, lungo tanti chilometri consumati di strada. Mi piace sottolineare che nella bibbia il verbo camminare è citato tantissimo, forse per dire che stare in cammino nella vita, è la cosa più importante, che la vita è cammino è movimento. Per tutto questo camminare, il mio cuore ti benedice, Signore. C'è un altro cammino per il quale il mio cuore vuole benedire il Signore. È quello dentro di me, dove c'è la mia identità più vera. Un cammino che il Signore Gesù mi ha fatto fare, nella sua grazia e misericordia, e che nel suo amore rinnova e continua a compiere ogni nascere del giorno. È un cammino che definisco di consapevolezza di tutto ciò che Lui, il Signore, mi ha dato per rendere bella la vita che mi ha donato. Consapevolezza del suo amore che mi permette di guardarmi dentro con uno sguardo sereno e unitario perché ciò che mi abita: il bene, i doni di grazia e natura, le fragilità e ferite, il peccato, tutto mi appartiene, è la mia storia. Consapevolezza di sentirmi chiamata per nome, accolta, amata e perdonata ogni giorno che nasce. Consapevolezza che nella relazione con te, Gesù, io trovo la mia identità di donna, di figlia, di sposa perché nel tuo amore io sono, esisto. Benedici anima mia, il Signore sempre.

Sr. Luciana Stella



**Il tuo Volto,
Signore, io cerco
(Sal 26)**

Il 13 settembre con la celebrazione Eucaristica abbiamo reso grazie a Dio Padre per la vita di ogni giorno benedetta dall'eternità e consacrata nel tempo mediante il Battesimo, per me in una particolare scelta di vita che ha raggiunto il suo cinquantesimo anno di consacrazione.

La fedeltà del Signore mi ha permesso di rimanere nel suo amore, gustando giorno per giorno la sua presenza in ogni situazione della mia vita. La memoria di un cinquantesimo è dire a tutti che Dio è fedele alla sua promessa e sa riempire la vita di chi si dona a Lui nella gratuità. Con il salmista ripeto: "Il tuo Volto, Signore, io cerco" (sal 26). Ti cerco nell'ascolto della tua Parola, nell'Eucaristia, nel Volto di ogni persona che incontro ogni giorno. Ringrazio il Signore per questo grande dono della vocazione alla vita consacrata nella famiglia Religiosa del Santo Volto fondata dalla Beata Maria Pia con il carisma Propagare, Riparare, Ristabilire il Volto di Gesù nei fratelli. Con tanta riconoscenza ringrazio i miei genitori che mi hanno cresciuta ed accompagnata nel cammino di inizio della fede rendendomi poi libera nella scelta di vita che ancor oggi condivido con le mie consorelle. Ringrazio ciascuna e tutte le comunità che mi hanno permesso di servire i fratelli incontrati nel cammino.

Continuiamo a pregare per le vocazioni alla vita sacerdotale, consacrata e matrimoniale, affinché il Signore della messe mandi operai alla sua messe. Papa Francesco dice nell'esortazione apostolica *Christus Vivit*: "Gesù cammina in mezzo a noi come faceva in Galilea. Passa per le nostre strade, si ferma e ci guarda negli occhi, senza fretta. La sua chiamata è attraente, è affascinante" (277).

Sr. Alberta Zotti

CERCO IL TUO VOLTO PERIODICO DELLE RELIGIOSE DEL SANTO VOLTO



.... **A Dio ho dato
il mio cuore
per sempre**

Sono suor Selma, ho 53 anni, sono la settima di dodici figli, mio padre era camionista (in memoria) e mia mamma faceva la cuoca (ora in pensione). Mio padre era umile e semplice e mi ha insegnato l'onestà e la semplicità di una vita dignitosa. Mia madre, una donna di grande fede, è sempre stata testimone della preghiera. Anche durante l'infanzia ho imparato da Lei l'intimità con Dio. Senza di Lui non sono niente. I miei genitori hanno cercato di educarci, fin da piccoli, nella fede portandoci in chiesa con loro. Sono nipote di ex combattente, ... porto nel mio cuore e nelle mie vene il grido per la vita, un'eredità dei miei antenati.

Mi sentivo chiamata fin dall'infanzia, ricordo, che la mia partecipazione alle attività in chiesa nel gruppo del MAC - Movimento degli adolescenti e dei bambini (con la missione di identificare e sensibilizzare bambini e adolescenti ad occupare il loro spazio nella società) mi ha sempre riempito di più il cuore, fino al punto di voler donare la mia vita al servizio della Chiesa e aiutare coloro che avevano più bisogno.

Alla mia prima visita alla comunità delle Suore della città a Martins-RN, in febbraio del 1989, per partecipare alla professione religiosa di una Suora del Santo Volto, ... conversando con la superiora della comunità di allora suor Clara Nardin le ho chiesto cosa era in concreto vivere il Carisma di: Propagare, Riparare e Ristabilire il Volto di Cristo nei fratelli e la sua risposta mi ha donato tanta gioia e pace interiore che non riesco a spiegare a parole. In quel momento ho sentito che avevo trovato il luogo che Dio aveva preparato per me chiamandomi a donare la mia vita. Ed eccomi già da 30 anni di cammino, ad agosto ho compiuto 25 anni di vita religiosa tra le Suore del Santo Volto. Sono convinta che Dio è fedele e mi ha guidata ogni giorno in questo cammino. Chiedo soltanto una cosa: che le grazie del Signore sotto forma di Luce continuino ad illuminare il mio cammino di ricerca della fedeltà alla mia Vocazione e Missione come apostola del Santo Volto sull'esempio di vita della Beata Maria Pia Mastena.

Suor Maria Selma Paulo

25 Anos
di consagrato ao Senhor

Mi chiamo Sr. Luiza Gonçalves e da poco tempo ho celebrato, con molta gioia, 25 anni di vita consacrata. Descrivere questo percorso come religiosa del Santo Volto è per me rinnovare la certezza che Dio è la più grande espressione dell'Amore che si fa dono. Lui ha inviato il Suo Unico Figlio in missione in questo mondo per dare il più grande esempio di un amore donato a tutta l'umanità e consegnato alla Sua Santa Chiesa affinché dia continuità alla Sua missione. Nel lungo percorso di questi 25 anni sono molti gli eventi che tornano al cuore, ma per ogni evento c'è stato un tempo forte che ha messo le basi della mia vita religiosa e che mi ha dato la possibilità di celebrare il 19 agosto 2020 il mio giubileo. Questo tempo di grazia particolare è stato all'inizio del cammino, nelle tappe formative dell'aspirandato, postulandato e noviziato quando la mia vocazione è stata vagliata e fortificata dal grande amore del Signore. È stato il tempo in cui Lui ha messo nel mio cuore grandi sogni per realizzare il Suo progetto d'amore, facendomi superare le inevitabili prove della vita e poter proclamare come il profeta Geremia che la vittoria è sempre stata Sua.

Oggi celebro con molta gratitudine questa storia d'amore così sublime che mi fa testimoniare e dire con gioia, grazie Signore per le molte persone che mi hanno aiutata a percorrere questo cammino. Non posso dimenticare le mie sorelle di Congregazione, le formande, la mia famiglia, i miei amici, sacerdoti, seminaristi e tante altre persone molto care che sono state per me fari di luce che hanno illuminato il mio sentiero. La grazia del Signore mi ha condotta a celebrare questo giorno e poter dire col salmista: "la destra del Signore si è innalzata, la destra del Signore ha fatto meraviglie" (sal 118,16). Per questo dico al Signore: **grazie per il mio passato, eccomi per oggi e per sempre, il mio futuro appartiene a te.**

Ai giovani che sempre incontro per le strade della vita dico: Coraggio! Non lasciate passare invano la grazia della vocazione, lasciatevi condurre dal Signore nella libertà e nella gioia, Lui vi indicherà come seguir-Lo nell'amore e nel servizio, solo così la vostra gioia sarà piena. A Lui lode e gloria per tutto. Oggi ripeto: **Signore prendi la mia vita nelle tue mani, desidero essere eternamente tua, non permettere che niente e nessuno me separi da Te. Sono felice e molto grata!**

Suor Luiza Gonçalves Leite



**È la strada
che c'invita
a camminare**

... "Quando l'Amore chiama seguitelo!"

Sono Fratello Marcolino, religioso del Santo Volto, la mia vocazione come tante altre vocazioni è nata in famiglia. Sono il più giovane di sei fratelli e fin da piccolo sono stato educato nella fede cristiana.

Ho preso coscienza della mia vocazione quando ero adolescente e frequentavo gli incontri in preparazione al Sacramento della Cresima e partecipavo ad un gruppo di giovani della mia comunità parrocchiale. Questi incontri hanno risvegliato in me l'amore di Dio e del prossimo ed una partecipazione più cosciente alla vita della Chiesa. Ho incominciato ad assumere impegni pastorali che mi mettevano a contatto con le persone più bisognose della Parrocchia. Un giorno il mio parroco mi ha invitato a partecipare agli incontri vocazionali insieme ad altri giovani che cercavano il senso della loro vita. Il tempo è passato e solo nel 2003 ho iniziato a comunicare con Fra Silvio, un religioso del Santo Volto, oggi sacerdote.

Dopo un lungo cammino di discernimento, nel 2007 ho deciso di fare un mese di esperienza con i religiosi del Santo Volto e nello stesso anno sono andato a vivere con loro per diventare, come loro, un fratello che cerca e serve il Volto del Signore nel volto dei fratelli. Ho vissuto la formazione, studiato filosofia e oggi sono religioso, felice di vivere la mia consacrazione di fratello e poter vivere il Carisma di propagare, riparare e ristabilire il volto di Gesù nei fratelli come desiderava la Beata Maria Pia Mastena.

Ai giovani che ascoltano la chiamata di Dio, ma hanno ancora paura di dire il loro Sì al Signore, dico con gioia: "Quando l'Amore chiama seguitelo, quando la Sua voce vi parla, credete in Lui" non aspettate tanto, è giunto il momento, venite anche voi a far parte della Famiglia Religiosa del Santo Volto.

Fra Marcolino Alves de Oliveira

Intervista alla **centenaria** *Sr. Geltrude*

Suor Geltrude, come hai vissuto questi 100 anni?

Quando sono entrata in convento a San Fior in Casa Madre sono stata accolta dalla Fondatrice, oggi Beata Maria Pia Mastena. È lei che mi accolse tra le sue braccia e chiamandomi immediatamente per nome mi disse: "Elisa ti metterò insieme alle giovani che sono arrivate e se sarai contenta della tua vocazione resterai con noi e sarai missionaria. E così, come missionaria sono stata inviata a Toulon Francia poi a Milano, a San Fior, a Sarteano, a Santa Maria delle Mole e il periodo più lungo lo sto vivendo ora qui in Casa Madre.

Quali sono le cose che in questi anni ti hanno dato maggior felicità?

La mia gioia più grande è quella di vivere tutte insieme come sorelle, mi consola tanto vedere la nostra bella comunità riunita. Diceva la nostra Madre Fondatrice: "L'unione fa la forza, ma ci vuole anche il numero".

Come ti senti ora che hai compiuto 100 anni?

Ho compiuto 100 anni, per questo do gloria a Dio per la vocazione che mi ha dato, per essergli stata fedele, per avere aiutato la mia famiglia religiosa, per aver speso la mia vita facendo l'apostolato dove l'obbedienza mi ha mandata. Dovunque sono andata ho vissuto con tanta allegria anche se quasi sempre il mio apostolato l'ho svolto in una cucina.

Ora ti trovi in una carrozzina che non ti permette di essere indipendente come vorresti. Come vivi questa tappa della tua anzianità?

Non sento nessun malessere fisico, cerco di essere generosa nell'offrire giorno dopo giorno la mia vita come il Signore vuole e finché posso dare una mano, con la preghiera, con opere buone quotidiane e così essere missionaria del Santo Volto.

Tu ripeti sempre con tanto fervore, che vorresti che entrassero vocazioni italiane nel nostro Istituto. Che cosa diresti ai giovani di oggi?

Per avere vocazioni, diceva la nostra Fondatrice: "Bisogna che ci siano suore capaci di attirare le giovani, portando loro la Parola di Gesù e del Santo Volto". Oh come la Madre ci teneva tanto! Questo è importante: dare la vita per le giovani, dare buon esempio e pregare per loro. Se avessi davanti a me tanti giovani mi sentirei giovane insieme a loro e li incoraggerei a vivere bene la loro giovinezza che è la primavera della vita. Oggi il mio corpo è vecchio ma il mio cuore è sempre giovane.

Lodo Dio per tutto quello che ho vissuto e che non mi appartiene più perché è suo. Oggi comincio una nuova vita. Il mio primo giorno dopo aver compiuto 100 anni.

Suor Severina Almeida

100 ANNI *di vita...*

Il 19 settembre 2020 Suor Maria Geltrude ha festeggiato i suoi 100 anni, con tutta la sua Comunità di Casa Madre. A partecipare allo straordinario evento erano presenti oltre alla Superiora generale, le suore e alcuni suoi nipoti.

Il momento più atteso era quello della Santa Messa celebrata alle ore 9 da Padre Fiorenzo Canzian dell'Istituto Missionario della Consolata, il quale ha ricordato la storia religiosa di Suor Geltrude evidenziandone in particolare le qualità quali obbedienza, gioia, sensibilità e amore per il prossimo. Inoltre ha messo in risalto l'insegnamento della Fondatrice Madre Maria Pia Mastena che esortava le sue figlie a vivere nell'atteggiamento del *Fiat*, del *Deo Gratias* e della *Santa Indifferenza*, tutte protese alla santità.

Durante la cerimonia sono stati intonati i canti scelti proprio dalla festeggiata di cui ne riportiamo uno a ricordo:

VORREI ESSERE UN FIORE,
UN FIORE DELL'ALTAR;
PERCHÉ SUL TUO BEL CUORE
POTESSI RIPOSAR.

**O FIOR DEL CIEL, MARIA,
COL FIGLIO TUO DIVIN.
FA SÌ CH'IO SEMPRE SIA
UN FIOR DEL TUO GIARDIN.**

Finita la Santa Messa, un caloroso applauso è sgorgato dall'assemblea con viva partecipazione di Suor Geltrude che cantava e batteva le mani assieme a tutti.

La festa non è finita qui: un festoso e gustoso momento conviviale attendeva tutti in una sala allestita con festoni e fiori, dove Suor Geltrude, come una regina, è stata posizionata al centro, attorniata da tutti.

Con sua grande sorpresa, Suor Geltrude si è vista consegnare dei regali tra i quali, graditissima, una pergamena con la benedizione del Santo Padre!!! Infine, la torta con le candeline, che Suor Geltrude ha spento con un po' di difficoltà, a cui è seguito il brindisi. Con canti e applausi, nella gioia di tutti si è conclusa la festa.

Daniela e Paola Dal Bianco



Sbroccare. Quando finalmente capisci cosa vuoi.

**«La forza di Cristo
ti ha creato,
la debolezza di Cristo
ti ha ricreato».**

Sant'Agostino, In Io. Ev. tr. 15, 6.10-17

Quella inevitabile sete

La sete è un bisogno che accompagna inevitabilmente le nostre giornate. Nel viaggio, lungo la strada, ci possono mancare tante cose, ma niente è più necessario come l'acqua. Ormai è diventata persino una moda: dopo il cellulare sempre in mano, adesso è la volta della borraccia sempre nello zaino. Questa volta però potrebbe essere una bella immagine della nostra vita: ci sono cose di cui non possiamo fare a meno! Forse ciascuno potrebbe personalizzare la propria bottiglia, scrivendoci sopra il nome che daremo a quello che più ci manca nel viaggio della vita. Questo vale anche nel cammino spirituale, perché, come alla donna samaritana così anche a noi, Gesù chiede di presentare davanti a lui il nostro desiderio più profondo. Ascoltando la storia di questa donna, capiamo subito che aveva infatti un grande bisogno di essere voluta bene. È una donna inquieta, che forse ha cercato alle sorgenti sbagliate una risposta alla sua sete d'amore. Tutti i dettagli di questo testo del Vangelo di Giovanni sembrano descrivere una storia di corteggiamento, nella quale Gesù si rivela come il vero sposo.

La paura della luce

Fin da subito Giovanni ci mette in questo contesto nuziale, collocando la scena intorno a un pozzo, luogo in cui si combinavano i matrimoni (cf Gn 24; Gn 29; Es 2). La presenza di Gesù sconvolge i piani di questa donna: se qualcuno va a prendere l'acqua a mez-

zogiorno, probabilmente non vuole incontrare nessuno. Questa donna non vuole essere vista, altrimenti non si sottoporrebbe alla fatica di uscire a mezzogiorno e di portarsi addosso, sotto il sole cocente, il peso di un'anfora piena d'acqua. E del resto non correrebbe il rischio evidente di portarsi a casa un'acqua ormai calda dopo aver camminato sotto il sole di mezzogiorno.

Ma l'ora sesta non è solo quella in cui il sole è più alto, è anche il momento in cui c'è più luce. È il momento in cui si può vedere meglio. Questa sarà infatti l'ora in cui Gesù si lascerà vedere, ma sarà anche l'occasione per questa donna di vedere meglio dentro se stessa.

Chi è il più forte?

Pur di incontrarci, Gesù è disposto a farsi povero e mendicante davanti a noi. Si fa maestro di dialogo, perché a volte per raggiungere il cuore di una persona, devi accettare di farti vedere bisognoso. Gesù rinuncia a farsi vedere autosufficiente, chiede a questa donna di prendersi cura di lui. È un modo per lasciare che si avvicini, senza spaventarsi. E infatti la donna samaritana mostra le sue armi: tu non hai un secchio per attingere e il pozzo è profondo. È un modo per dire: in questo momento io sono più forte di te, ti tengo in pugno, hai bisogno di me.

Al contrario, Gesù le mette davanti il suo inerme desiderio: ho sete! Sono le stesse parole che Gesù dirà sulla croce. Sì, Gesù ha sete della salvezza

di questa donna, ha sete della felicità di ciascuno di noi. Vuole dare risposta a quel desiderio di vita piena che ciascuno di noi si porta nel cuore, dentro quel cuore che a volte è proprio un abisso come un pozzo, dal quale non riusciamo più a tirar fuori l'acqua che dà vita.

Una storia sbagliata

Nell'incontro con Gesù, Egli si fa conoscere, ma inevitabilmente anche noi siamo svelati a noi stessi. Gesù fa emergere la storia di questa donna non per giudicarla, ma perché finalmente la presenti a lui. Egli vuole farne una storia guarita. Gesù fa emergere il desiderio profondo di questa donna. La aiuta a comprendere cioè che le manca, sebbene non abbia il coraggio di riconoscere ciò che veramente desidera.

Si tratta di una storia complicata, che la gente ha sicuramente giudicato e condannato. E forse proprio per questo motivo questa donna samaritana era solita recarsi al pozzo quando non poteva essere vista, forse per non sentire lo sguardo delle altre donne sui suoi errori. Si tratta di una storia che parla di cinque mariti, a cui si aggiunge un sesto uomo che non è neppure suo marito. Questo numero sei allude a un'imperfezione e rimanda a un bisogno di completezza. Le manca lo sposo vero, il settimo, colui che può rispondere al suo desiderio di essere amata. Gesù si rivela qui come lo sposo vero che dà pienezza a quel desiderio profondo che ciascuno di noi si porta nel cuore.

Un muro teologico

Sentendosi svelata, questa donna resiste, e comincia a mettere davanti a Gesù una serie di preoccupazioni teologiche che riguardano il luogo in cui adorare Dio e le profezie sull'attesa del Messia. Pensieri che in qualche modo stonano con il contesto di amore e di relazione che si stava costruendo. È evidentemente un modo per difendersi e allontanare quell'incontro. È quello che succede anche a ciascuno di noi quando nella preghiera il Signore ci invita a guardarci dentro, e per evitare di incontrare la verità su noi stessi, cominciamo a perderci in riflessioni teologiche che hanno il solo scopo di allontanare l'incontro vero con Gesù.

Ma anche attraverso quel groviglio di ragionamenti, Gesù sa farsi avanti e si lascia vedere in tutta la sua bellezza: sono io che ti parlo. È come dire: sono qui per te. Mi sono avvicinato proprio a te.



Perdere la brocca

Alla fine di questo incontro, la donna samaritana ci viene presentata come una persona innamorata e disarmata. Corre via ad annunciare quello che ha vissuto, il suo incontro d'amore. Si è sentita finalmente amata e vuole dirlo a tutti. È l'amore che ci spinge ad annunciare il Vangelo! E nell'intento di gridare la sua gioia, la donna lascia la brocca ai piedi di Gesù: quella brocca è il suo passato. Il peso di quella brocca, che doveva portare sulla sua testa piena d'acqua sotto il sole di mezzogiorno, le ricordava ogni volta la sua vita complicata e dolorosa. Ma adesso, finalmente, può lasciare quel peso ai piedi di Gesù. Il suo passato è consegnato. E solo così può avere la leggerezza per andare ad annunciare il Vangelo.

Ma quella brocca era anche l'arma che aveva cercato di brandire davanti a Gesù, facendogli notare che solo lei aveva un mezzo per attingere acqua dal pozzo. Adesso, però, è una donna

disarmata, non ha più bisogno di difendersi davanti a Gesù, può lasciarsi vedere in tutta la sua fragilità.

Missionari perché amati

L'amore ci rende missionari. Molti pensano di annunciare il Vangelo dei doveri, degli obblighi e dei moralismi. Ma si capisce subito quando una persona, soprattutto un sacerdote, sta annunciando il vangelo dell'amore o sta annunciando se stesso e le sue manie. Solo chi ha fatto l'esperienza di sentirsi amato nella sua debolezza può annunciare veramente Cristo come Salvatore.

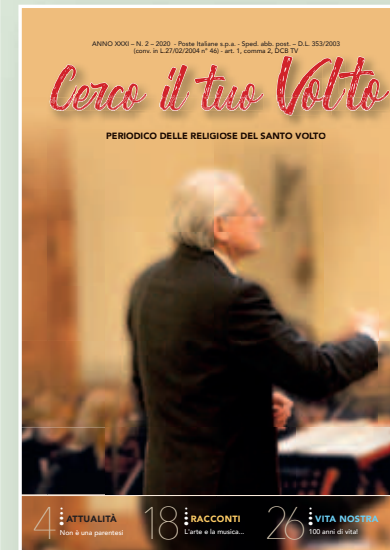
Sì, abbiamo bisogno di diventare testimoni e annunciatori come questa donna, ma dobbiamo poi lasciare alle persone la possibilità di vivere un incontro personale con Gesù. La nostra mediazione è fondamentale, ma poi dobbiamo essere capaci, anche come educatori, di farci da parte e creare le condizioni perché ciascuno possa incontrare personalmente il Signore. Questa donna si è fatta da parte e ha permesso agli altri di diventare adulti nella fede.

Leggersi dentro

Qual è la cosa che più ti manca in questo momento della vita?

Vivi sotto il peso del tuo passato o riesci a consegnarlo a Gesù?

**Da Rigantur mentes
di Gaetano Piccolo**



Anno XXXI
N. 2 - 2020

Direttore responsabile
Codello Velia

Redazione
Sr. Severina Almeida dos Santos

Religiose del Santo Volto
www.religiosedelstovolto.org

Direzione, Redazione e Amministrazione
Istituto Suore del Santo Volto
Via M. Pia Mastena, 1 - 31020 San Fior (TV)
Tel. 0438 260264 - fax 0438 260310
e-mail: redazionecercoiltuovolto@gmail.com

CCP N.16424319

Stampa
Tipse - Vittorio Veneto (TV)

Poste italiane s.p.a.
Spedizione in abbonamento postale
DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n°46)
art. 1, comma 2, DCB Treviso

Autorizzazione del Tribunale di Treviso
n.776 del 15/01/1990

Ai sensi del D.L. n.196/2003 si garantisce la massima riservatezza dei dati personali forniti dai lettori a 'CERCO IL TUO VOLTO' e la possibilità di richiederne la rettifica o la cancellazione.

SII SOLIDALE! SOSTIENI ANCHE TU LE MISSIONI IN BRASILE, INDONESIA, BOLIVIA

L'amore di Cristo ci invia

La missione è compito di ogni battezzato poiché il Signore Gesù "invia" ciascuno ad "annunciare", attenti ai segni dei tempi, alle necessità del mondo, operanti dentro le realtà di popoli e culture diverse, per essere riflesso della bontà, della grandezza e tenerezza di Dio che si fa UOMO e rivela la Sua UMANITÀ, vivendo e partecipando alla vita di ognuno di noi.

È questo lo spirito della Beata Maria Pia Mastena, spirito che anima le religiose del Santo Volto a camminare ed ardere per l'ANNUNCIO e per portare "il SANTO VOLTO in ogni angolo della terra".

Il suo ardore, la sua missione costante, fedele, appassionata per i poveri, i piccoli si realizza, ancora oggi, in Italia, Brasile, Indonesia, Bolivia.

Il sogno della Beata Maria Pia Mastena continua!

Vogliamo anche noi sognare, poiché siamo noi oggi "le mani, i piedi, gli occhi" per abbracciare, percorrere, vedere il mondo, le sue sofferenze, e farlo più buono, più solidale e giusto.

Puoi anche tu partecipare a questo progetto/sogno. Basta poco per essere solidale e sostenere le nostre missioni.

Camminiamo insieme percorrendo le vie del mondo che insieme costruiremo.

SOSTIENI E SII SOLIDALE

c.c.p. 16424319

Intestato a: Cerco il tuo Volto

Causale: missioni